

Viaggiare fra le carte

Studi in onore di Bruno Figliuolo

a cura di Elisabetta Scarton e Francesco Senatore

Federico II University Press



fedOA Press

Viaggiare fra le carte : studi in onore di Bruno Figliuolo / a cura di Elisabetta Scarton e Francesco Senatore. – Napoli : FedOAPress, 2024. – XVI, 410 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 55).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-259-5

DOI: 10.6093/978-88-6887-259-5

ISSN: 2532-4608

In copertina: Boemondo d'Altavilla e il patriarca di Gerusalemme Daimberto si dirigono in Puglia su una nave che batte la bandiera di san Giorgio, miniatura del ms British Library, *Yates Thompson 12*, f. 58v (Francia settentrionale 1232-61), a illustrazione della *Histoire d'Outremer*, traduzione francese dell'opera di Guglielmo di Tiro.

Questa pubblicazione è finanziata dal Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine.

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2024 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: novembre 2024

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

<i>Premessa</i>	VII
Carmelina Urso, <i>Dalla corte al chiostro: l'opzione monastica di regine e principesse franche fra vocazione, costrizione e convenienza politica</i>	1
Gabriele Archetti, <i>Salute fisica e spirituale. Note sparse dal monachesimo altomedievale</i>	17
Stefano Gasparri, <i>Devastare il palazzo. Violenza politica e azioni rituali nell'alto Medioevo</i>	33
Carmine Carlone, <i>I documenti pontifici dell'XI secolo per la SS. Trinità di Cava de' Tirreni</i>	43
Ermanno Orlando, <i>Un cordone ricreativo: gioco, addestramento e caccia nella laguna di Venezia (secoli XIII-XIV)</i>	61
Andrea Tabarroni, <i>Il sermone dottorale per la laurea bolognese in medicina di Biagio di Boemia</i>	75
Amalia Galdi, <i>Le comunità ebraiche nel Mezzogiorno d'Italia tra politiche di conversione e forme di resilienza (secc. XIII-XIV)</i>	93
Elisabetta Scarton, <i>Tempo di bilanci. Dialogo di metà Trecento tra padre e figlio sul futuro del genitore e della sua discendenza</i>	107
Francesco Storti, <i>Il capitale umano. Affetti, formazione e potere nella famiglia di Ferrante I</i>	119
Paolo Chiesa, <i>Cartoline dalla Francia. Una (supposta) lettera di re Carlo VI al Prete Gianni</i>	135
Enrico Basso, <i>Troncare, sopire... rinviare? Pirateria e diplomazia fra Mediterraneo e mari del Nord (XIV sec.)</i>	151
Francesco Panarelli, <i>Lotte di fazione nella Matera di metà XIV secolo?</i>	163
Isabella Lazzarini, <i>Istruzioni, lettere, negoziati nell'Italia del tardo Trecento: di nuovo su di «un ambasciatore di Ludovico Gonzaga signore di Mantova» (Bertolino Capilupi, 1340 ca.-1385)</i>	175

Maria Nadia Covini, <i>Le missioni diplomatiche tra ruolo pubblico e magnificenza privata (XV secolo)</i>	187
Ivana Ait, <i>Crimini in un anno giubilare: Roma 1475</i>	197
Hubert Houben, <i>Alcune considerazioni sulla conquista turca di Otranto (1480)</i>	209
Pietro Corrao, <i>Fari novitati: la violazione dell'ordine nel lessico politico siciliano del tardo Medioevo</i>	223
Pinuccia Franca Simbula, <i>Note sul mandato nei Parlamenti sardi del tardo Medioevo</i>	237
Giancarlo Abbamonte, <i>Quando pubblicare diveniva oggetto di discussione. Un aspetto della polemica tra Facio e Valla</i>	249
Gabriella Albanese e Paolo Pontari, <i>Per l'edizione critica dell'epistola De nobilitate et antiquitate vetustissimae civitatis Aquileiae di Giacomo da Udine</i>	263
Francesco Senatore, <i>Novità e puntualizzazioni sulla biografia di Giovanni Pontano</i>	287
Fulvio Delle Donne, <i>Pandolfo Collenuccio, Procopio e la presa di Napoli da parte di Belisario</i>	305
Gian Maria Varanini, <i>Documenti per la storia del commercio veronese (1319)</i>	319
Francesca Pucci Donati, <i>Venezia e la rotta atlantica nel primo trentennio del XIV secolo</i>	335
Sergio Tognetti, <i>La diffusione della contabilità in partita doppia negli enti assistenziali e religiosi fiorentini del Rinascimento*</i>	347
Lorenzo Tanzini, <i>I conti sul territorio. La magistratura dei Cinque del contado e il controllo della contabilità nello Stato fiorentino del '400</i>	359
Massimo Montanari, «Sapiens dictus a sapore» (<i>Isidoro, Etimologie</i>)	373
Riccardo Rao, <i>Rileggendo Magnati e Popolani di Gaetano Salvemini</i>	381
Giuliano Pinto, <i>Simone Luigi Peruzzi da legato di Toscana a Parigi (1822-1848) allo studio sui mercanti-banchieri fiorentini (1868)</i>	395
Giovanni Vitolo, <i>Nel segno di Federico II. Napoli e le università del Mediterraneo</i>	405

Pietro Corrao

*Fari novitati: la violazione dell'ordine
nel lessico politico siciliano del tardo Medioevo*

Indagine sui linguaggi politici delle comunità e della Corona siciliana attraverso l'esame dell'uso del termine *novitas* nelle fonti della contrattazione fra questi due soggetti della politica siciliana del tardo Medioevo, nel quadro della progressiva trasformazione dell'atteggiamento nei confronti del mutamento riscontrabile nella dottrina giuridica e nella prassi politica. Si rileva la differente connotazione del termine nel lessico dei sudditi – nel quale indica una violazione dell'ordine – e in quello del potere regio, che legittima l'innovazione operata dal sovrano.

Investigation on the political languages of the communities and of the Sicily Crown through the analysis of the term *novitas* in the sources of the negotiation between these two actors of Sicilian politics in the late Middle Ages, in the frame of the progressive transformation of the attitude towards the change in the legal doctrine and in the political practice. Noteworthy the different connotation of the term in the subjects' lexicon – where it indicates any violation of the order – and in that of the royal power, which legitimizes the innovations made by the sovereign.

Sicilia tardomedievale, linguaggi politici, *novitas*, negoziazione, mutamento.

Late medieval Sicily, political languages, *novitas*, negotiation, change.

In un brillante saggio del 1975, Beryl Smalley osservava che dalla metà del XIII secolo il termine *novus* – e, sottointendeva, anche l'intera famiglia lessicale di cui fa parte – aveva cessato di essere una *dirty word*, perdendo le connotazioni negative che fin dall'Antichità ne avevano caratterizzato l'uso. Il riferimento principale del cambiamento era al pensiero francescano e – come l'autrice teneva a chiarire – il mutamento di senso del termine e del concetto di «novità» riguardava sia le idee sia le istituzioni, riferendosi a innovazioni religiose, sociali, politiche¹.

¹ B. Smalley, *Ecclesiastical attitudes to novelty c.1100 – c.1250*, in «Studies in Church History», 12, 1975, pp. 113-131; p. 115: «An emotional change has come about in some hundred and fifty years. New has ceased to be a dirty word. It may carry the sense of “improvement” in that case

Se ciò è verificabile nelle molte indicazioni presenti nelle fonti due e trecentesche di uno slittamento del termine verso un significato positivo nella cultura giuridica, filosofica, teologica e letteraria, è tuttavia da rilevare la persistenza del significato quasi esclusivamente negativo del termine nel lessico delle pratiche politiche del tardo Medioevo. Le pesanti implicazioni della reazione al cambiamento coinvolgono strutture mentali profonde e diffuse, nelle quali la diffidenza per l'innovazione da un lato è determinata da una percezione ambigua del rapporto fra passato e presente, dall'altro è legata al concreto pericolo della messa in discussione di diritti e prerogative consolidate e legittimate dall'uso.

In generale, nel pensiero politico e giuridico, l'oscillazione fra diverse connotazioni del *novus* pone dinanzi a un panorama caratterizzato dall'ambiguità². Nei fatti, un precoce segnale di affermazione della legittimità dell'innovazione è la celeberrima epistola di Ludovico II all'imperatore Basilio, che nel IX secolo, per legittimare la carica imperiale in Occidente, spogliandola di ogni significato usurpativo, ricorre alle Scritture, affermando «cum omne vetus a novo principium habeat, non novum a veteri» e, citando Paolo, sottolinea che sono le *prophanas novitates* ad essere *reheprensibiles* e da evitare³. L'innovazione, dunque, non è di per sé negativa, ma va specificata la sua natura legittima, e questa legittimità risiede nel rapporto con la tradizione: la *renovatio* è sempre una restaurazione⁴.

Nell'elaborazione successiva dei giuristi, diversi aspetti della tradizione anti-

it is praiseworthy». Ineludibili quadramenti generali del problematico rapporto fra tradizione e modernità sono *Perceptions of the Past in the Twelfth-century Europe*, a cura di P. Magdalino, London, Bloomsbury, 1992; G. Constable, *L'idea di innovazione nel secolo XII*, in *Il secolo XII: la «renovatio» dell'Europa cristiana*, a cura di G. Constable – G. Cracco – H. Keller – D. Quagliolini, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 35-66; *Il moderno nel medioevo*, a cura di A. De Vincentiis, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2010; P.C. Ingham, *The Medieval New: Ambivalence in an Age of Innovation*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015. Da tenere presente, quanto a rapporto fra innovazione e passato aureo, anche la riflessione sulle origini del concetto di rivoluzione: K. Griewank, *Il concetto di rivoluzione nell'età moderna. Origini e sviluppo*, Firenze, La Nuova Italia, 1979 (I edizione 1955); F. Benigno, *Parole nel tempo: Un lessico per pensare la storia*, Roma, Viella, 2013.

² C. La Rocca, *L'ambigua novità: il XII secolo*, in «Quaderni di storia religiosa», 2, 1995, pp. 29-55.

³ Il testo dell'epistola, verosimilmente redatta da Anastasio Bibliotecario e tradita nel *Chronicon Salernitanum*, è edito in *Ludovici II imperatoris epistola ad Basilium I. imperatorem. Constantinopolitanum missa*, a cura di W. Henze, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae*, VII, Berlin, Weidmann, 1928, pp. 386-394.

⁴ P.C. Ingham, *The Medieval New*, cit.

ca, sostanzialmente aristotelica, concorrono invece a un vasto dibattito in cui affermazioni come «novum, id est iniquum» (Bartolo) o «omnis novitas praesumitur mala» (Baldo) convivono con la consapevolezza della necessità di legittimare il mutamento della legge in relazione ai mutamenti dei tempi, contemperandola con la tradizione rappresentata dalla consuetudine, in caso contrario l'*equum* si degraderebbe in *iniquum*⁵. Così, mentre nel primo Duecento Ugucione associa il termine *novitas* a *rumor*, tumulto, riprendendo l'accostamento aristotelico fra mutamento e *stasis*, un secolo più tardi Alberico da Rosate, pur sottolineando che «novitates saepe pariunt discordias» aggiunge «sed quando evidens est utilitas tunc nova induci possint»; nel secolo successivo, Andrea Barbazza poteva giungere alla conclusione che «lex aptatur temporibus, quia una et eadem lex uno tempore est equa et sancta, et alio tempore est effecta iniqua»⁶. E tuttavia la diffidenza e la sottolineatura del pericolo che l'innovazione generi discordia si trasmettono nella dottrina e nella cultura politica ben oltre il XIV e XV secolo, giungendo a Machiavelli e Bodin, e non mancano di consolidare l'ostilità verso il cambiamento anche nella cultura comune⁷.

L'affermazione del concetto di *novitas* in senso positivo è comunque legata all'impatto dell'esperienza francescana: per quanto Ubertino da Casale utilizzi l'espressione *horrenda novitas* riferendosi alla rinuncia di Celestino e nonostante la frequente identificazione della *novitas* con l'eresia, il termine assume il valore attribuito alla *novitas* francescana celebrata da Tommaso da Celano, che definisce emblematicamente il mutamento dell'atteggiamento verso il nuovo. Nella cultura mendicante tale assunzione del significato positivo dell'innovazione diviene un tratto distintivo, così che Roberto Grossatesta può scrivere ad esempio «Omne novum, quod novum hominem instituit, promovet et consummat, veterem hominem corrumpit et destruit, benedictum novum est et omnino acceptum ei qui veterem hominem venit sua novitate renovare»⁸.

⁵ Tali percorsi della dottrina giuridica sono esaustivamente illustrati da C. Zendri, *Novitates pariunt discordias*, in «Laboratoire italien. Politique et société», 6, 2006, pp. 37-54; M. Caravale, *Tradizione, legge, consuetudine: qualche osservazione sul pensiero dei commentatori*, in «Historia et Ius», 18, 2020, pp. 1-69, dai quali sono tratte le citazioni nel testo. Per la stessa problematica, nelle sue radici antiche, non solo nella cultura giuridica, si veda l'importante saggio di E. Romano, «Allontanarsi dall'antico». *Novità e cambiamento nell'antica Roma*, in «Storica», 34, 2006, pp. 7-42.

⁶ M. Caravale, *Tradizione, legge*, cit., pp. 17, 54.

⁷ E. Romano, «Allontanarsi dall'antico», cit.

⁸ S. Gieben, *Robert Grosseteste at the Papal Curia, Lyons, 1250. Edition of the Documents*, in

La legittimazione del cambiamento non è però un percorso lineare e privo di ambiguità: a mostrarlo è l'atteggiamento riscontrabile nelle fonti a proposito dell'irruzione di Federico II nel panorama politico del XIII secolo. Nella prevalenza delle testimonianze avverse allo Svevo si colloca anche quella che erroneamente è stata considerata a lungo la lode per la sua opera – la definizione di Federico come «stupor et immutator mundi mirabilis» fino a usare l'espressione del cronista inglese come definizione topica dell'imperatore, come «meraviglia del mondo». *Stupor*, tuttavia, è termine dai significati ambigui, che richiamano lo sconvolgimento di fronte a una potenza che modifica l'ordine delle cose; è la sua associazione con *immutator* a confermare una radicata diffidenza verso il cambiamento; l'espressione *immutator saeculi* appare peraltro in senso inequivocabilmente ingiurioso, fra i molti epiteti malevoli con cui un libello di parte pontificia definisce lo Svevo⁹. Di segno opposto, invece, l'utilizzazione dei termini derivati da *novus* nelle fonti letterarie filo-imperiali in cui prevale l'intento encomiastico, dove l'innovazione, la *novitas* è ricorrente e insistente motivo di ammirazione¹⁰.

Un secolo più tardi, l'autore di uno dei testi più rappresentativi della storiografia tardomedievale, l'Anonimo romano, utilizza il termine *novitate* nel senso apparentemente neutro di «evento»: le numerosissime occorrenze del termine

«Collectanea Franciscana», 41, 1971, p. 376. In generale: C. La Rocca, *L'ambigua novità*, cit.; L. Bianchi, *Prophanae novitates et doctrinae peregrinae. La méfiance à l'égard des innovations théoriques aux XIII^e et XIV^e siècles*, in *Tradition, Innovation, Inventio*, hg. H. J. Schmidt, Berlin-New York, De Gruyter, 2005, pp. 211-229; A. Boni, *La novitas franciscana nel suo essere e nel suo divenire (cc 578/631)*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1998; A. Bartocci, *Tra povertà e proprietà: la riflessione di Bartolo sulla novitas francescana*, in *Il privilegio dei "proprietari di nulla": identificazione e risposte alla povertà nella società medievale moderna*, a cura di A. Cernigliaro, Napoli, Satura, 2010, pp. 103-116.

⁹ Per la revisione del significato dell'espressione, coniata da Matteo Paris, si veda L. Capo, *Cronachistica*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005; vol. I, pp. 416-430; R.J. Lokaj, *Stupor mundi re-addressed*, in «Critica del testo», 12, 2009, pp. 113-121; G. Brugnoli, *Stupor mundi. «Colui ch'è tutto 'l mondo fé paura»*, in *Atti del Seminario internazionale di studi. Il testo e i suoi commenti*, Messina, EDAS, 2012, pp. 147-160; F. Delle Donne, *Federico II: la condanna della memoria. Metamorfosi di un mito*, Roma, Viella, 2012, pp. 53-60, 135-136, che commenta pure il testo del libello di Rainiero da Viterbo, edito in *Acta Imperii inedita, saeculi XIII et XIV*, hg. E. Winkelmann, Innsbruck, Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1880, 1, p. 709 (n. 1037).

¹⁰ A. Bisanti, *Orgoglio poetico e lode del sovrano nei carmina di Enrico di Avranches per Federico II*, in *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica*, a cura di P. Colletta – T. De Angelis – F. Delle Donne, Potenza, Basilicata University Press, 2021, pp. 125-172.

sono anzi legate all'esplicita intenzione del cronista di periodizzare la sua narrazione attraverso eventi-chiave, indicati appunto come *novitate*. Ma – come è stato messo in luce – nell'intera opera c'è una relazione strettissima a livello propagandistico fra la *novitate* generata dall'opera politica di Cola di Rienzo e il passato romano senatorio e imperiale ostentato nella cerimonialità del tribuno¹¹.

Come s'è detto, nonostante il sensibile mutamento operatosi fra XIII e XIV secolo nella cultura “alta”, il tradizionale senso negativo con cui viene usata la famiglia lessicale di *novus* non è dunque superato, specie se si riferisce ad eventi e azioni politiche e militari che sconvolgono lo status quo o a usurpazioni di beni e di diritti.

In questo senso *novitas* si ritrova nelle narrazioni cronachistiche o documentarie degli eventi politici degli stati tardomedievali italiani ed europei: così a Perugia nel primo Trecento, a Bologna e nel ducato visconteo nel corso del secolo, e ancora in area fiamminga, nel regno francese e nella Napoli del primo Quattrocento¹².

In questo contesto si collocano le fonti siciliane che sono qui oggetto di analisi. Si tratta essenzialmente di due tipologie di fonti, entrambe riferibili sia a un momento di rilevanti sconvolgimenti politici nel regno, sia a un universo di scritture che materializzano la relazione fra autorità regia e singoli individui o comunità del regno. L'abbondanza di queste fonti, accomunate dall'essere prodotte da singoli individui coinvolti nella politica, ma non necessariamente dotati degli strumenti della scienza giuridica, o da *élites* di comunità, anche minori – anche queste non sempre attrezzate culturalmente – consente di osservare sottili varietà semantiche del termine *novitas*, che comprende in un unico concetto diverse forme di violazione dell'ordine.

La quantità delle fonti che testimoniano la negoziazione politica si incrementa molto sensibilmente fra la fine del Trecento e i primi decenni del secolo

¹¹ G. Seibt, *Anonimo romano. Scrivere la storia alle soglie del Rinascimento*, Roma, Viella, 2000.

¹² Si vedano gli esempi citati in D. Bortoluzzi, *Governare l'emergenza: il caso di Bologna alla fine del XIII secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 130-2, 2018; M. Gentile, *La formazione del dominio dei Rossi tra XIV e XV secolo*, in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Arcangeli – M. Gentile, Firenze, Firenze University Press, 2007, pp. 23-56; D. Passerini, *Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere*, Tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche, XXXII ciclo, 2019-2020. Per gli stati europei, si vedano gli esempi citati da C. Dufresne Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre Imprimeur-Editeur, 1883-1887; vol. IV, pp. 1233-1234, dove il lemma *novitas* è definito come sinonimo di *usurpatio*.

successivo, in relazione al particolare momento politico che il regno siciliano vive in quei decenni, in cui si chiude l'epoca della guerra fra fazioni aristocratiche che aveva caratterizzato il XIV secolo con l'acquisizione della Corona isolana da parte dell'erede al trono d'Aragona Martino, viene restaurata l'autorità regia dopo una forte resistenza della maggiore aristocrazia, si verifica una colossale redistribuzione dei patrimoni signorili, le comunità urbane trovano un più ampio spazio nel sistema politico, si definisce la definitiva inclusione del regno nel sistema della Corona aragonese attraverso l'istituzione dell'ufficio viceregio nel 1413¹³.

Tali profonde trasformazioni, culminate nel riordinamento legislativo e nel complessivo rimodellamento del sistema di governo del regno con Alfonso V nella prima metà del XV secolo, generano un incremento delle pratiche negoziali, formali e informali, fra Corona e settori della società: prima della riconfigurazione delle assemblee rappresentative, nella metà del Quattrocento, i canali della contrattazione fra gli agenti sociali e la Corte regia sono essenzialmente quelli della diretta comunicazione tramite lettere informative o supplicatorie di singoli nobili, di esponenti delle *élites* urbane e ufficiali regi e le più formalizzate richieste di conferma o di estensione di privilegi, di riparazione di torti, di riforma delle procedure, espresse tramite la presentazione di «capitoli» da parte delle comunità urbane. Si tratta quindi di fonti nelle quali si esprime più direttamente da parte dei protagonisti la percezione delle pratiche politiche nel momento di incertezza politica e di confronto anche violento fra fazioni contrapposte¹⁴.

Nel lessico di queste fonti il termine *novitas*, e il più frequente corrispondente volgare siciliano *novitati*, è costantemente presente nelle denunce e nelle lamente-

¹³ P. Corrao, *Governare un regno. Potere società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, Liguori, 1991.

¹⁴ Sulle lettere siciliane indirizzate alla Corte d'Aragona, conservate nell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona, serie *Cartas Reales Diplomáticas* della *Cancillería Real* (d'ora in poi ACA, CRD): P. Corrao, *Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le Cartas Reales dell'Archivio della Corona d'Aragona*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 105, 2003, pp. 267-303. Le lettere sono numerate progressivamente per il periodo di regno di ciascun sovrano. Per le lettere non numerate (Alfonso V, *cajas* 15-22) si darà l'indicazione della *caja* in cui sono collocate e, quando disponibile, la data. Sui capitoli delle città siciliane, in parte editi in L. Genuardi – S. Giambruno, *Capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia approvati sino al 1458*, Palermo, Boccone del Povero, 1918, si rimanda a P. Corrao, *Negoziare la politica: i «capitula impetrata» delle comunità del regno siciliano nel XV secolo*, in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII*, a cura di C. Nubola – A. Wuergler, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 119-136.

le, senza sostanziale ambiguità, ma sicuramente con caratteristiche di polisemia. Vale quindi la pena di fare ordine nelle diverse accezioni in cui viene usato.

Una prima rilevazione riguarda il ricorrente uso del termine *novi* (in volgare siciliano sostantivo singolare) nel senso neutro di notizia, dunque un termine medio, di volta in volta specificato da aggettivi come *prosperi*, *felechissimi*, *boni*, o al contrario *mali* o *displagenti*¹⁵.

Il termine *novitati*, invece, nell'accezione di cui si è prima detto, del torto e della violazione, è esclusivamente associato, rafforzandone il senso negativo, ad aggettivi come *indebita*, o a espressioni come *oppressioni*, *gravamen*, *violencia*¹⁶.

Un primo significato specifico è quello legato al disordine politico, ai tumulti e alle rivolte che si verificano nel regno: così, nel 1413, raccomandando un nobile già ribelle, le autorità di Palermo ne attestano la fedeltà al sovrano nella «destemperancia di lu tempu occursu et novitati occursi a lu regnu vostru»¹⁷; la stessa formula usata nelle lettere coeve – fortemente propagandistiche – della regina Bianca, nel raccomandare a Corte un seguace della sua fazione¹⁸.

A quale genere di *novitati* ci si riferisca usando il termine in questa accezione risulta chiaro da quanto riferito nel 1413 da uno dei maggiori protagonisti delle vicende politiche del tempo, Nicola Castagna, riguardo

tri novitati; la una, ki la terra si Sanctu Filippu si mosse ad rimuri et gittau fora lu rigitentu ki tinia misser Gulotta ... hannu affogatu lu castillanu et vulinu essiri di lu demaniu. L'altra, forixiti di la terra di Nicosia trasiru intru, zoè la parti di lu nobili mastru iustizeri et foru ali mani et arrimuraru la dicta terra ... La tercia, in Palermu ... si mossiru ad rimuri gran parti di la genti et populi di la dicta terra, dichendu moyran cathalani¹⁹.

¹⁵ ACA, CRD, Fernando I, n. 1597, 12.3.1405, n. 578, 12.8.1415, n. 641, 20.1.1416; Juan I, n. 1056, 20.2.1395; Alfonso V, n. 445, 1.4.1432.

¹⁶ L. Genuardi – S. Giambruno, *Capitoli inediti*, cit.: *Indebita novitati*: Capitoli di Castrogiovanni (1434), di Calascibetta (1431), di Gozo (1443), pp. 92-94, 37-39, 332-335; *Novitati et oppressioni*: Capitoli di Caltagirone (1432), ivi, pp. 48-54; *Novitates et gravamina*: ACA, CRD, Alfonso, *caja* 17, s.n., 15.10.1418; *Novitates et violencias*: ACA, CRD, Alfonso, *caja* 17, s.n., 15.7.1415.

¹⁷ ACA, CRD, Fernando I, n. 294, 10.7.1413.

¹⁸ ACA, CRD, Alfonso V, *caja* 23, s.n., s.d.

¹⁹ ACA, CRD, Fernando I, n. 585, 24.4.1413. Alcune lettere dell'importante politico siciliano sono edite in P. Corrao, *Un protagonista della politica siciliana fra Trecento e Quattrocento: Nicola*

Lo stesso Castagna informava in un'altra lettera che a «Licata, Girgenti et a Sacca su stati novitati per li parziali cum li armi intra loru malamenti»²⁰ e, analogamente, i giurati di Alcamo, nel narrare della violenta presa di possesso della città – che rivendicava l'appartenenza al demanio regio – da parte dei seguaci dei nuovi signori Cabrera, scrivevano nei capitoli del 1414 indirizzati alla Corona che «illi de castro Alcami diruerunt quandam turrim seu murum terre Alcami prope castrum facientes novitatem, ostendentes prepositum malum», definendo tali azioni «offensione, iniuria, novitate vel violencia»²¹.

Negli stessi anni, uno scrivente particolarmente colto, il notaio della cancelleria Federico Pizzinga, riferendosi alle condizioni complessive del regno, nel denunciare le contrapposizioni interne e l'instabilità del consenso alla Corona, sembra riecheggiare la lapidaria affermazione di Alberico da Rosate sulla derivazione delle *discordiae* dalle *novitates*, scrivendo che «in li novitati crissinu et nascinu li scandali et omni materia di distrucioni di concordia» e che il clima di diffusa instabilità era di vantaggio per chi mirava ad affermare i propri particolari interessi; scriveva infatti icasticamente il funzionario: «viyu lu regnu multu barazatu et trepidu et la genti comuniter alligrarisi di tal novitati»²². La *novitati*, dunque, è non solo un atto violento che turba l'ordine del regno, ma un pericolo per la conservazione della pace sociale e del consenso, in quanto generatrice di rivalità e contrapposizioni politiche.

Un secondo significato riguarda la violazione di consuetudini e di procedure consolidate nel governo, specie in campo fiscale. Così, se l'*universitas* di Calascibetta nel 1397 lamentava la *novitati* fatta da un ufficiale regio che aveva istituito un seguito armato di uomini della sua fazione per esercitare l'ufficio di ordine pubblico²³, nei poco più tardi capitoli di altre comunità urbane ricorre la protesta contro nuove modalità di esazione delle gabelle: alle lamentele di Malta nel 1416 il sovrano doveva rispondere assicurando di avere ordinato che «non si faza novitati a la cabella ..., et si novitati alcuna inchi havissiru factu, la retorninu a lu

Castagna di Messina, in «Messana. Rassegna di Studi Filologici, Linguistici e Storici», n.s., 9, 1991, pp. 5-54.

²⁰ ACA, CRD, Fernando I, n. 595, 12.3.1414.

²¹ L. Genuardi – S. Giambruno, *Capitoli inediti*, cit., pp. 4-13.

²² ACA, CRD, Fernando I, n. 566, 14.1.1415. Già due decenni prima, d'altronde, un nobile siciliano, Nicola Abbate, scriveva al re che l'azione dei baroni ribelli «fichi mali novi» al regno (ACA, CRD, Juan I, n. 1056).

²³ L. Genuardi – S. Giambruno, *Capitoli inediti*, cit., pp. 29-31.

primu statu, finchi per iusticia si vidira zochi si divi»²⁴; ai capitoli di Calascibetta del 1431, che chiedevano non si esigessero somme più elevate di quanto «custumatu per li tempi passati» il re rispondeva di avere ordinato all'ufficiale preposto all'esazione che «non faciat indebite novitatem dicte universitati»²⁵.

Il riferimento alla violazione delle consuetudini cittadine è esplicito pure nella protesta di Caltagirone del 1432 contro il gabello del carcere che minacciava di ««infringere consuetudinem ipsius universitatis» introducendo una *novitatem* contro ciò che «semper fuit et sit consuetum»; nel giudizio che ne era conseguito all'*universitas* era stato riconosciuto che «per antiquam consuetudinem ita esse ut ipsa universitas dicebat»²⁶. Negli stessi anni un analogo linguaggio adottavano sia la comunità dell'isola di Gozo lamentando che gli ufficiali regi non rispettavano le usuali esenzioni dalla *collecta*, facendo *indebita novitati*, sia l'*universitas* di Castrogiovanni, che denunciava la *novitatem* fatta dai «trasgressores ordinationum banni et consuetudinum dicte terre» i quali «presumpserunt rumpere ordinationes et statuta universitatis jamdicte» istituendo nuove norme sul diritto di pascolo²⁷.

Un'ulteriore, diversa accezione del termine rilevabile nelle fonti che stiamo considerando, analoga ma non coincidente con quella appena illustrata, è quella della *novitati* come violazione di diritti o privilegi di singoli soggetti o come mancata applicazione di disposizioni regie a favore di questi.

Il rifiuto degli ufficiali finanziari di corrispondere al cavaliere catalano Augerotto Larcán la rendita di cui godeva sulle gabelle regie veniva infatti presentata al re come *novitati*²⁸, mentre *novitati* di maggiore rilievo venivano fatte dai viceré al barone di Sperlinga Giovanni Ventimiglia, negandogli la restituzione di un castello sequestratogli per sospetti di infedeltà nonostante l'ordine regio che lo reintegrava nel possesso; lo stesso diceva del sequestro subito dal genero di questi, Francesco, protagonista di un'aperta ribellione a causa dell'esclusione dall'eredità paterna²⁹; questi, dal canto suo, reiterava la richiesta di restituzione dei beni paterni, definendone il sequestro uno degli «acti et novitati a mmi tinuti per li vostri vice regi»³⁰.

²⁴ Ivi, pp. 375-382.

²⁵ Ivi, pp. 37-39.

²⁶ Ivi, pp. 48-54.

²⁷ Ivi, pp. 332-335; pp. 92-94.

²⁸ ACA, CRD, Alfonso V, *caja* 17, s.n., 19.10.1417.

²⁹ ACA, CRD, Alfonso V, *caja* 17, s.n., 15.10.1418.

³⁰ ACA, CRD, Alfonso V, *caja* 15, n. 62bis.

Un ultimo testo in merito vale la pena di essere letto più ampiamente per mostrare con maggiore chiarezza il contesto in cui il termine viene adoperato: un nobile messinese, Benedetto Romano, nel 1417 si rivolgeva al re narrandogli di avere chiesto garanzia per il possesso dei beni ricevuti in donazione da un parente:

timendu ... a mmi fussi incontratu et data molestia supplicai a la vostra clemencia ki vi plachissi farimi tali gracia et littera ki per nullu modu eu fussi contrariatu et perturbatu in la donacioni et concessioni preditti et la maiestati vostra mi rispusi ki ... quando eu fussi molestatu in la causa preditta ki eu recurrissi a la excellencia vostra... Però benignu signuri ki a mmi è stata fatta indebita novitati operanti alcuni malivoli persuni supra li beni et concessioni preditti, supplicu ki sia vostra merci adimplirimi la promissioni et tali gracia farimi ki per tempu alcunu in futurum eu non aia plu molestia³¹.

Novitati diventano dunque violazioni di ogni tipo, riguardanti sia la ribellione violenta, la negazione illegittima di un diritto consolidato, dall'innovazione indebita all'usurpazione di privilegi.

Che questa accezione ampia, di violazione di diritti, sia quella più comprensiva è confermato dall'uso del termine in un senso molto specifico; due casi illustrati nelle lettere indirizzate a Corte testimoniano infatti il riferimento del termine alla violenza sulla donna, allo stupro o alla molestia. Nei capitoli di Agrigento del 1426 veniva chiesto che

per livari via tucta accaxuni di incovenienti ki lu capitaniu oy altri officiali ki trovassi ki alcuna donna portassi alcuna di li dicti cosi vietati di supra non li poczanu fari novitati alcuna in via oy in ecclesia oy fora di casa sua³².

In termini più espliciti, il *miles* Filippo di Castrogiovanni riferiva a Corte nel 1415 che alcuni uomini del seguito iberico dell'infante Joan, giunto nell'isola come Viceré, «annu insayatu di abrazari fimmini per forza et sunundi stati tali inconvenienti si non ki Deu volti ki fu di sira la genti di la terra gridaru moirran li castillani»; il notaio regio che riceveva la lettera annotava sul verso: «Insinuat

³¹ ACA, CRD, Alfonso V, *caja* 17, s.n., 20.1.1417.

³² L. Genuardi – S. Giambruno, *Capitoli inediti*, cit., pp. 266-280

novitates et violencias versus mulieres ac rapinas fari per castellanos», traducendo con *novitates* il termine *inconvenienti* usato dall'autore della lettera³³.

Quest'ultima occorrenza del termine porta a un'altra constatazione: si è accennato che l'uso di *novitas* come torto e violazione dell'ordine dato o dei diritti di singoli o di collettività appartiene al lessico politico delle pratiche delle comunità e dei soggetti privilegiati piuttosto che a quello dell'autorità. Ciò in relazione alla vocazione difensiva dei soggetti portatori di diritti e di interessi, soprattutto nel momento della contrattazione, della negoziazione e della composizione dei conflitti: la supplica, la petizione, la lettera di lagnanza per i veri o presunti torti subiti. E, in effetti, le occorrenze del termine in testi di natura diversa da queste, e segnatamente nelle fonti normative del regno, l'uso del termine è piuttosto episodico ed è quasi sempre legato alla trasposizione cancelleresca del testo di una petizione, nelle placitazioni dei capitoli delle città, nelle accuratissime note istruttorie delle petizioni vergate sul dorso delle lettere di supplica. Parola riportata, dunque, o direttamente ispirata dal lessico dei sudditi. Così, ad esempio, sul dorso della citata lettera di Francesco Ventimiglia si legge «Conqueritur de novitatibus sibi multipliciter illatis per viceregentes» e la lettera dell'altro Ventimiglia viene riassunta dal notaio di Corte che la riceve annotando sul verso «Recitat condolendo novitates et gravamina illate Francisco de Vintimilio eius genero»³⁴.

Lo stesso può dirsi delle placitazioni dei capitoli presentati dalle comunità urbane, sottoscritte dal massimo ufficiale della cancelleria: alle lamentele di Malta sull'indebita riscossione delle gabelle «lu predictu signuri respundi ki ... non si faza novitati a la cabella poy imposta»³⁵, mentre per Calascibetta, Castrogiovanni, e Gozo, che protestano per simili *novitati*, il *placet* dispone che «non faciat indebite novitatem dicte universitati» o che «fiat prohibicio ne fiat indebita novitas seu dampnum in defensis et vineis alienis» o ancora che «non fiet aliqua indebita novitas nec exigentur alique persone cum gravamine»³⁶.

In ultimo si segnala una delle rarissime occorrenze del termine in un testo normativo regio degli ultimi anni del Trecento, che però appare anch'esso redatto in relazione a un atto petitorio precedente, relativo a numerosi privilegi

³³ ACA, CRD, Alfonso, *caja* 17, s.n., 15.7.1415.

³⁴ ACA, CRD, Alfonso V, *caja* 17, s.n., 15.10.1418 e la lettera citata *supra*, nota 30.

³⁵ L. Genuardi – S. Giambruno, *Capitoli inediti*, cit., pp. 375-382.

³⁶ Ivi, pp. 37-39, 92-94, 332-335.

concessi a singoli in violazione dei privilegi delle città del regno: «Item, si alcuna bulla contra quelli che teniano benefitij per favori dela nostra Majestati venissi, a quillo tali non sia facta novitati alchuna, senza conscientia nostra»³⁷.

La relativa rarità dell'uso del termine *novitas* nelle scritture della Corte è probabilmente legata alla sua minore aderenza al modo in cui la cultura politica e giuridica dei circoli regi considerava il mutamento, l'innovazione. In pieno accordo con le più meditate e raffinate affermazioni della dottrina giuridica di quell'epoca, del tutto sganciata dall'accezione finora considerata, assunta in maniera del tutto diversa nel lessico della monarchia, l'espressione *novitas* figura nella complessa argomentazione di una prammatica alfonsina del 1433, che può essere considerata un manifesto della concezione della giustizia del nuovo sovrano.

Il percorso del governo di Alfonso nel regno siciliano è in quegli anni al suo culmine: cospicui interventi normativi hanno accompagnato e governato il difficile passaggio istituzionale dell'inserimento del regno nella compagine della Corona d'Aragona e la valorizzazione delle sue risorse; una mentalità politica innovativa ha messo a frutto tradizione amministrativa isolana, esperienze istituzionali castigliane e catalano-aragonesi e ha gettato le basi di un sistema destinato a durare molto a lungo³⁸. La prammatica regia, prodotto di una cancelleria attrezzata con una cultura classica e giuridica raffinata e capace di elaborare nuove idee funzionali al governo di un complesso di domini rinnovati nelle loro strutture, dopo un esordio che si richiama a Platone, recita:

cum etiam excrescente hominum malitia, rerumve, aut personarum conditione mutata secundum varietatem temporum ad noxam tendant: propterea in hanc usque diem nulla lex senatusve consultum ad nature varietatem, eiusque machinationes satis sufficienter pervulgatum est, quod correctione non egeat: neque reprehensibile censendum est si pro temporum varietate, quasi ratione cessante leges varientur humane... Nature igitur et rationi consentaneum fuit principem eligere, ut is tamquam animata lex leges emendet et suppleat cum emendatione supplicationeve locus foret... Cum igitur in

³⁷ *Capitula Regni Sicilie*, a cura di F. Testa, I, Palermo, Panormi, 1741; cap. LXVII di re Martino (1401).

³⁸ P. Corrao, *Governare un regno*, cit.; un rapido panorama delle innovazioni istituzionali di Alfonso nel regno siciliano in P. Corrao, *Progettare lo stato, costruire la politica: Alfonso il Magnanimo e i regni italiani*, in *Il Principe Architetto. Atti del Convegno Internazionale, Mantova 21-23 ottobre 1999*, a cura di A. Calzona – F.P. Fiore – A. Tenenti – C. Vasoli, Firenze, Olschki, 2002, pp. 223-232.

Fari novitati: *la violazione dell'ordine nel lessico politico siciliano del tardo Medioevo*

regno isto... natura novas formas edere conata sit; consequens ergo est novitati occurrere leges novas ferendo, antiquas corrigendo ubi locus est ne ius forte captari, aut calumniari valeat³⁹.

Il termine *novitas* acquista dunque un significato constatativo, che prende atto e rende conto della dinamicità della politica e dei processi sociali, considerata fondamento e motivazione della iniziativa normativa regia, della risposta al continuo mutamento delle condizioni della *res publica* da parte del sovrano, depositario dell'autorità legittimata al cambiamento della legge in quanto *lex animata in terris*⁴⁰; ciò in coerenza con quanto elaborato dalla dottrina giuridica ma in opposizione alla persistente percezione negativa nella cultura comune.

³⁹ A. Wolf, «*Legimus apud Platonem*». *Una legge alfonsina del 1433 per la Sicilia nel suo contesto europeo*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, a cura di G. D'Agostino – G. Buffardi, Napoli, Paparo, 2000, vol. I, pp. 831-839; B. Pasciuta, *Dal contratto al dono: la normazione parlamentare in Sicilia fra XV e XVI secolo*, in *Gli inizi del diritto pubblico*, vol. III: *Verso la costruzione del diritto pubblico tra medioevo e modernità*, a cura di G. Dilcher – D. Quaglioni, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 483-499. Il testo della prammatica sta in F.P. Di Blasi, *Pragmaticae Sanctiones regni Siciliae*, Panormi, 1791, t. I, pp. 40-41.

⁴⁰ Su tale espressione, maturata nella tradizione giuridica a proposito dei poteri dell'imperatore, un'utile rassegna della sterminata bibliografia in merito è M. Vagnoni, *Lex animata in terris. Sulla sacralità di Federico II di Svevia*, in «*Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali*» (e-review semestrale dell'Officina di Studi Medievali di Palermo), 5, 2009, pp. 101-118.

Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

- 1 *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo, Luigi Musella
- 2 *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
- 3 Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli (agosto 1943 – gennaio 1944)*
- 4 Andrea D’Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
- 5 *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
- 6 Maria Rosaria Rescigno, *All’origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
- 7 *Gli uomini e le cose, I, Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, atti del Convegno nazionale di studi (Napoli, 18-20 aprile 2007), a cura di Paola D’Alconzo
- 8 *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d’Aragona*, a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti
- 9 Flavia Luise, *L’Archivio privato D’Avalos*
- 10 *Nuovi studi su Kyme eolica: produzioni e rotte trasmarine*, a cura di Lucia A. Scatozza Höricht
- 11 Pierluigi Totaro, *Modernizzazione e potere locale: l’azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia. 1943-1958*
- 12 Alessandro Tuccillo, *Il commercio infame. Antischiaivismo e diritti dell’uomo nel Settecento italiano*
- 13 *Alethia: Precatio e primo libro*, introduzione, testo latino, traduzione e commento, a cura di Claudio Mario Vittorio, Alessia D’Auria
- 14 *Prima e dopo Cavour. La musica tra Stato Sabauda e Italia Unita (1848-1870)*, atti del Convegno internazionale (Napoli, 11-12 novembre 2011), a cura di Enrico Careri, Enrica Donisi
- 15 *Tra insegnamento e ricerca. Entre enseignement et recherche: La storia della Rivoluzione francese. L’histoire de la Révolution française*, a cura di Anna Maria Rao
- 16 Marco Maria Aterrano, *Mediterranean-First? La pianificazione strategica anglo-americana e le origini dell’occupazione alleata in Italia (1939-1943)*

Tutti i testi sono sottoposti a peer review secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)

- 17 *Parlamenti di guerra (1914-1945). Caso italiano e contesto europeo*, a cura di Marco Meriggi
- 18 Italo Iasiello, *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*
- 19 Piero Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*
- 20 Dario Nappo, *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al Tardoantico*
- 21 Laura Di Fiore, *Gli Invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*
- 22 Giovanna Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*
- 23 Giorgio Volpe, *We, the Elite. Storia dell'elitismo negli Stati Uniti dal 1920 al 1956*
- 24 *From the History of the Empire to World History. The Historiographical Itinerary of Christopher A. Bayly*, edited by M. Griffo and T. Tagliaferri
- 25 Antonio Fiore, *Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860)*
- 26 Antonio Borrelli, *Tra comunità e società. La Casa del popolo e l'associazionismo nella Ponticelli del Novecento*
- 27 *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna Maria Rao
- 28 Ida Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*
- 29 *Stranieri. Controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI-XIX secolo)*, a cura di Marco Meriggi e Anna Maria Rao
- 30 *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti
- 31 *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, a cura di Giovanna Daniela Merola e Alfredina Storchi Marino
- 32 Giovanni Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1914. Identità, politica, società*
- 33 *Classi dirigenti nell'Italia unita: tra gruppi e territori*, a cura di Mario De Prospo
- 34 Massimo Cattaneo, *Convertire e disciplinare. Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna*
- 35 Anna Maria Rao, *Mezzogiorno feudale. Feudi e nobiltà da Carlo di Borbone al Decennio francese*
- 36 Gaia Bruno, *Le ricchezze degli avi. Cultura materiale della società napoletana nel Settecento*
- 37 *Il mondo in subbuglio. Ricerche sull'età delle rivoluzioni (1789-1849)*, a cura di Marcello Dianacci e Domenico Maione
- 38 *I rapporti fra città e campagna allo specchio della normativa statutaria. Un confronto fra lo Stato della Chiesa, la Toscana e l'Abruzzo (secoli XII-XVI)*, a cura di Gian Paolo Giuseppe Scharf

- 39 Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia, *La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica. Reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale e spazi imperiali (secoli XVI-XVII)*
- 40 *L'acqua: risorsa e minaccia. La gestione delle risorse idriche e delle inondazioni in Europa (XIV-XIX secolo)*, a cura di Elisabetta Bini, Diego Carnevale, Domenico Cecere
- 41 *Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: diplomazia, musica, letteratura e arte*, a cura di Niccolò Guasti e Anna Maria Rao
- 42 Gennaro Maria Barbuto, Fabio Seller, *Profezia e politica all'alba dei tempi moderni*
- 43 *Napoli vicereale e le altre corti spagnole in Italia*, a cura di Attilio Antonelli, Francesca Chiantore, Elena Mazzola, cura editoriale di Emilia Borriello
- 44 Sarah Lias Ceide, *Scontri tra spie agli inizi della guerra fredda. L'Organisation Gehlen in Italia, 1946-1956*
- 45 Gianluca Bocchetti, *La didattica universitaria della storia. Un confronto tra Italia e Spagna*
- 46 *Famiglie divise. Storie di conflitti e trasgressioni (Italia e Spagna, secc. XVI-XVIII)*, a cura di Davide Balestra ed Elisa Novi Chavarria
- 47 Francesca Pirozzi, *Ceramica contemporanea d'autore in Italia*
- 48 Gabriella Desideri, *Napoli e Amsterdam. Relazioni, negoziazioni e traffici nel XVIII secolo*
- 49 Diego Carnevale, *Cittadini ombratili. Mobilità e accoglienza degli stranieri nel Regno di Napoli (secoli XVII-XVIII)*
- 50 Ermanno Battista, *I protagonisti della politica. Notabili, elezioni e sistema politico in Campania (1861-1919)*
- 51 Fabrizio Titone, *Denunciare per scegliere. Matrimoni e unioni illecite nella diocesi di Catania (1380-1580)*
- 52 Sara Adamo, *Epeo, mitologia di un artigiano. Economie della montagna, economia del legno nella Grecia antica*
- 53 Annalisa Laganà, *Lettere d'artista. Invenzione di un patrimonio nell'Italia del nation-building*
- 54 *Dal chiostro alla città. Le monache cappuccine tra Italia e Spagna (secoli XVI-XIX)*, a cura di Elisa Novi Chavarria
- 55 *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di Elisabetta Scarton e Francesco Senatore